

Federica FONTANA

Tra archeologia, conservazione e fruizione:
il progetto di studio del Mitreo del Circo Massimo*

Il progetto presentato in questo volume è nato da un accordo di convenzione con la Sovrintendenza Capitolina per i Beni Culturali e di collaborazione con l'Università di Venezia - Ca' Foscari e il Politecnico di Milano ed è stato sostenuto da un Finanziamento per la Ricerca di Ateneo (FRA 2016) che ha visto coinvolti il Dipartimento di Studi Umanistici e il Dipartimento di Ingegneria e Architettura, con l'obiettivo di costruire le basi per restituire il Mitreo del Circo Massimo alla visibilità attraverso l'analisi storica e archeologica del monumento, del suo apparato decorativo e delle sue funzioni. A questo scopo si è voluto adottare un approccio innovativo che creasse le premesse per un percorso virtuoso che dalla conoscenza di dettaglio del contesto portasse a proposte per la conservazione, il restauro e la conseguente pubblica fruizione delle strutture. Si è cercato, perciò, di far convergere il lavoro di specialisti con competenze molto diverse fra loro, dagli antichisti agli informatici, dagli urbanisti ai restauratori, allo scopo di riuscire a delineare forme di intervento futuro per una migliore consapevolezza dei problemi legati alla valorizzazione del sito. Per questo motivo il volume potrebbe, in prima battuta, disorientare un lettore che si aspetti un contributo su un monumento antico con un *focus* esclusivamente archeologico. L'approccio multidisciplinare costituisce, invece, il valore precipuo di questo lavoro e la sua prospettiva migliore.

Il Mitreo del Circo Massimo, infatti, senza dubbio uno dei più importanti monumenti mitraiici di Roma antica, è ancora sostanzialmente inedito e si presenta, soprattutto, difficilmente accessibile, nascosto alla vista dagli edifici successivi. La sua scoperta avvenne nel 1931, da parte di Carlo Pietrangeli, nel corso di lavori edilizi determinati dalla necessità di trasformare l'ex Pastificio Pantanella in magazzino del Reale Teatro dell'Opera. In tale circostanza furono effettuate delle perforazioni che andarono a inci-

* Colgo l'occasione per ringraziare l'amica Chiara Morselli per il sostegno al progetto, le discussioni scientifiche, la paziente correzione dei testi e, soprattutto, per la generosa ospitalità romana.

dere sulla stratificazione del contesto, portando al rinvenimento, ad un livello inferiore a quello del Mitreo stesso, di un deposito contenente ceramica a vernice nera dell'*Atelier des petites estampilles*, *Genucilia* e alcuni piatti con *H* sovradipinta. Si tratta di materiali che appartengono quasi esclusivamente a una fase medio-repubblicana, databile dalla fine del IV a tutto il III secolo a.C., e che sono stati collegati ad uno dei luoghi di culto ad Ercole presenti nel Foro Boario. Questo straordinario rinvenimento, in attesa di pubblicazione da quasi ottanta anni, costituisce una delle testimonianze più cospicue tra i depositi votivi a tutt'oggi noti in area urbana; una prima catalogazione, resa possibile dalla cortese disponibilità della dott.ssa Carla Martini, e un commento preliminare si devono, rispettivamente, a Serena Privitera e a chi scrive.

Uno degli aspetti di maggiore interesse è proprio la profonda stratificazione del sito che rende certamente molto complessa la comprensione dello sviluppo archeologico dell'area e che non può prescindere, ovviamente, dal rapporto con l'evoluzione del Foro Boario in cui esso si colloca. Rileggere da un punto di vista architettonico e topografico questo monumento pluristratificato si è reso, quindi, necessario per restituire una fisionomia al luogo sacro nel suo rapporto sincronico e diacronico con l'area monumentale circostante. Questo ampio settore della città antica era caratterizzato, infatti, già in epoca pre-urbana dalla presenza di santuari empurici e di insediamenti produttivi e commerciali ed era connotato da numerosi luoghi di culto erculei, quali ad esempio l'*Ara Maxima Herculis*, la *Aedes Herculis Invicti in foro Boario* (da identificare con la *Aedes Aemiliana Herculis*), la *Aedes Herculis Invicti ad circum Maximum* (verosimilmente la *Aedes Pompeiana Herculis*) e la *Aedes Herculis Victoris ad portam Trigeminam*. Ad uno di essi fa riferimento, evidentemente, la stipe scoperta da Pietrangeli.

Sopra la fase medio-repubblicana, nota solo dal rinvenimento del deposito votivo, si insediò un primo edificio in opera laterizia, a sua volta obliterato da strutture successive.

Ad Elisabetta Carnabuci si deve la ricostruzione della sequenza costruttiva dell'edificio attraverso l'analisi delle murature; l'operazione è stata condotta assieme a Laura Braccalenti e ad Elettra Santucci, che hanno elaborato un nuovo rilievo con la caratterizzazione archeologica di tutte le superfici murarie e con la relativa seriazione cronologica, visualizzata cromaticamente. Questo lavoro ha consentito di far emergere con chiarezza le tre principali fasi edilizie del monumento, di crearne le relative assonometrie e di proporre il modello ricostruttivo della decorazione architettonica utilizzando il rilievo fotogrammetrico dei frammenti più significativi.

Nel corso delle ricerche è stato anche possibile recuperare dall'Archivio Disegni della Sovrintendenza Capitolina il disegno originale del prospetto sud-orientale del complesso, realizzato all'epoca degli scavi Pietrangeli da Rosa Falconi e mai pubblicato.

La fase più antica del complesso, che insiste sulla fase repubblicana, si data alla metà del I secolo d.C. ed è costituita da due serie di quattro ambienti paralleli in opera laterizia, con pavimento in *opus spicatum*, affacciati su un corridoio centrale. La loro destinazione funzionale è stata ricondotta, con grande plausibilità, alle attività commerciali del Foro Boario, e quindi a magazzini o a spazi per il ricovero di animali domestici.

Su queste strutture si impostò alla fine del I secolo d.C., inglobando al piano inferiore gli ambienti preesistenti, un imponente e lussuoso edificio a due piani di carattere pubblico, che si affacciava sulla via *ad duodecim portas*, oggi ripresa dalla via dell'Ara Massima di Ercole, con due grandi scalee prospicienti i *carceres* del Circo Massimo. La straordinaria qualità dell'apparato decorativo, studiato per la prima volta in modo sistematico da Stefania Pergola, ben si accorderebbe con l'ipotesi che si tratti della sede del Prefetto dell'Annona, che le fonti antiche collocano proprio in questo punto. Gli ambienti sotterranei saranno stati, in questa fase, probabilmente destinati ad accogliere gli archivi degli atti amministrativi pertinenti al sistema annonario. L'analisi accurata degli elementi architettonici ha permesso di restituire l'immagine di una struttura sfarzosa con alte colonne in giallo antico e capitelli corinzi in marmo lunense, mentre *crustae* policrome dovevano rivestire le pareti. Nel III secolo d.C. questo materiale fu riutilizzato ampiamente nel Mitreo, sia nella decorazione parietale sia in quella pavimentale; il *sacrarium* si inserì proprio nelle stanze al pianterreno, dopo un essenziale restauro degli spazi, adattati per lo svolgimento del culto, e in seguito, tra fine III e inizi IV secolo d.C., subì alcuni interventi di rifacimento e restauro.

Con i limiti della documentazione disponibile, una interpretazione funzionale degli spazi del luogo sacro resta problematica; ciò che si può dire con certezza è che l'ingresso, come spesso accadeva, era posizionato lateralmente in modo da impedire che si vedesse dall'esterno lo sviluppo degli ambienti. Per quanto riguarda l'uso degli altri vani le ipotesi sono state quasi esclusivamente avanzate su base comparativa e, nello specifico, con la situazione, più leggibile perché meglio conservata, dei mitrei ostiensi.

L'articolazione dei due momenti principali di vita del luogo sacro, il primo in pieno III secolo il secondo tra fine III e Inizi IV secolo, si rispecchia anche nello studio del corredo epigrafico condotto da Giovannella Cresci Marrone, che ha affrontato l'esegesi dei titoli incisi, graffiti e probabilmente dipinti recuperati nel Mitreo; al di là dei frustuli reimpiegati¹, riferibili ad età traiana, due iscrizioni costituiscono atti di dedica, uno dei quali, su lastra marmorea, ricorda la prima costituzione del *sacrarium* da parte del liberto

¹ DEGRASSI 1949 (= 1962, p. 352); *CIMRM* 453; *CIL* VI, 40506; HD065778 (F. FERAUDI); EDR132229 (G. CRIMI).

Publius Aelius Ur[banus] o *Ur[bicus]* e la cui datazione conferma l'inquadramento della prima fase al pieno III secolo d.C.². Altre quattro iscrizioni, invece, ricordano i devoti³.

Di grande interesse, come ha precisato Giovannella Cresci Marrone, il graffito parietale sul muro di fondo del Mitreo, davanti alla nicchia principale; si tratta di un testo 'magico', redatto con una grafia «affrettata», di lettura molto controversa, che è stato interpretato variamente dagli studiosi. A conferma dell'importanza dell'intervento effettuato dai restauratori, la pulitura della parete su cui compare il testo, seppur parziale, sembra dar ragione, oggi, a Margherita Guarducci che, non senza polemiche da parte di Heikki Solin, lo aveva tradotto: «È lecito entrare nelle arti magiche. Evviva Gentio, Aternius, Biro», suggerendo che costoro fossero, in qualche modo, «promotori di una pratica o forse di un insegnamento di cose magiche nel Mitreo»⁴.

Sulla scorta della documentazione esistente, inoltre, a Giovannella Cresci Marrone è sembrato di poter concludere come nella seconda fase del Mitreo le iscrizioni più importanti per il culto, come «la dedica del sacrario, il *typum dei*, forse l'album di affiliati e altre dediche devozionali», siano state reimpiegate, mentre la comunicazione scritta sarebbe stata affidata alla forma graffita. Se questo cambiamento di modalità comunicative sia dipeso da un cambiamento della comunità dei devoti, in precedenza forse collegata ai *ludi circensi*, al momento non è possibile affermarlo.

Altrettanto ardua è l'attribuzione alle due fasi di quanto rimane dell'apparato decorativo.

Emanuela Murgia ha fatto una valutazione critica dei dati, nella consapevolezza che, nonostante un certo grado di standardizzazione, le specificità dei singoli luoghi di culto poteva variare, anche sensibilmente, sia per i limiti posti dagli edifici in cui si inserivano, sia perché nelle varie fasi di utilizzo del sito poteva essere molto diverso il livello sociale, culturale ed economico dei devoti.

Un discorso a parte meritano i rilievi con tauroctonia, che, nonostante la fedeltà allo schema noto (*Mithra* in abito orientale che sgozza il toro all'interno di una grotta sotto la volta celeste, con serpente e cane che bevono il sangue e lo scorpione che afferra i testicoli dell'animale), presentano alcuni caratteri di originalità che dipendono certamente sia dalle intenzioni della committenza, sia dal sapere delle botteghe coinvolte nella realizzazione dell'opera; tali varianti dovevano essere state scelte allo scopo di sottolineare alcuni aspetti del mito variando alcuni dettagli iconografici, il cui contenuto simbolico era certamente chiaro per i frequentatori del luogo sacro.

² *CIMRM* 449; HD22486 (A. SCHEITHAUER); EDR073558 (A. CARAPPELLUCCI).

³ *CIMRM* 450; EHD022489 (A. SCHEITHAUER); EDR073559 (A. CARAPPELLUCCI), *CIMRM* 452, *CIMRM* 455, PIETRANGELI 1940, p. 171, n. 8.

⁴ GUARDUCCI 1979, pp. 172, 175.

Allo stesso modo esplicite per i devoti dovevano essere le raffigurazioni presenti sui crateri appartenenti alla categoria dei cosiddetti *Schlangengefäßen*, vasi cultuali spesso rinvenuti in contesti mitraici; un esemplare di questo tipo, studiato da Annarita Martini, fu rinvenuto da Carlo Pietrangeli durante gli scavi degli anni '30 del secolo scorso e inserito tra il materiale pertinente al Mitreo del Circo Massimo, anche se classificato come « frammento di grande dolio cilindrico » « adorno di punti impressi »⁵. Di straordinario interesse il fatto che questi crateri non fossero utilizzati tanto nel pasto comunitario, quanto come supporto per così dire iconografico nell'ambito delle cerimonie celebrate nel luogo sacro, proprio per le scene rappresentate che li rendevano « oggetti parlanti, che partecipavano alla suggestione del rito »⁶. La datazione proposta in base ai confronti, pieno IV secolo d.C., conferma la continuità di frequentazione del Mitreo.

Con l'obiettivo di provare a risolvere su base comparativa i molti dubbi rimasti dall'analisi del monumento, Françoise Van Haepelen ha messo a sistema le caratteristiche sia cronologiche sia topografiche dei mitrei noti a Roma. Ciò che emerge dalla sua ricerca è un quadro molto variegato con un ampio spettro cronologico sia per l'impianto sia per la durata dei vari luoghi mitraici: si va dai Mitrei di Palazzo Barberini e dei *castra peregrinorum*, probabilmente i più antichi (metà circa del II secolo d.C.) a quello del Circo Massimo (fine III-inizi IV secolo d.C.), di via Lanza (inizi IV secolo d.C.), della *domus dei Nummii Albini* e degli *Olympii* (IV secolo d.C.). D'altra parte, come si riscontra ad Ostia, in genere i luoghi mitraici si collocano all'interno di strutture preesistenti, a cui i frequentatori avevano, evidentemente, il permesso di accedere; in nessun caso, inoltre, l'ingresso al luogo sacro pare collocarsi direttamente sulla strada, a garanzia della riservatezza legata al culto. Spesso erano scelti spazi come criptoportici *et similia* utili a ricreare l'atmosfera dell'antro in cui il dio uccide il toro. Notevole il fatto che molti mitrei romani si installino in case private, come nel caso di quello di Palazzo Barberini e di Santa Prisca, quello dell'ospedale San Giovanni o quello degli *Olympii*. In questo caso si potrebbe trattare di luoghi destinati a schiavi e liberti delle famiglie residenti. Diversa collocazione per il Mitreo del Circo Massimo che, come quello della *Crypta Balbi* e del Palazzo della Cancelleria Apostolica, sembra essersi installato dentro ad un edificio pubblico; la proposta che si tratti di cappelle riservate a comunità professionali, formate in prossimità del luogo di lavoro, mi sembra particolarmente convincente.

Ma oltre allo studio antichistico del monumento, il progetto si è posto l'obiettivo di creare i presupposti per una piena valorizzazione e fruizione del Mitreo, non solo attraverso un primo intervento di restauro, ma anche con la creazione di una sorta di

⁵ PIETRANGELI 1940, p. 172 e fig. 15 a p. 173.

⁶ Vedi il contributo di Annarita MARTINI in questo volume.

“carta del rischio”, tramite il monitoraggio del clima, del microclima e della pressione di origine antropica.

Il contributo del giovane ed entusiasta gruppo di ingegneri del Politecnico di Milano, guidato da Luca Mottola, è stato, a questo proposito, di fondamentale importanza, perché ha consentito di verificare come si possa, con il cosiddetto ‘internet degli oggetti’, da loro testato per la prima volta in una situazione reale, rilevare variazioni di luce, vibrazioni e fenomeni termici in un contesto come questo di difficile accessibilità. Le tecnologie applicate sono state scelte allo scopo di ottenere un rilevamento integrato il più possibile a manutenzione zero, evitando l’uso di batterie che, in questo caso, sarebbero state di difficile sostituzione. La procedura ha consentito di raccogliere una notevole mole di dati relativi alla relazione tra temperatura ed umidità, nonché alle vibrazioni determinate dal traffico, tutte informazioni che costituiscono una base di conoscenze essenziali per qualsiasi intervento programmato di restauro e di apertura al pubblico.

Un lavoro parziale di pulitura, teso a verificare la fattibilità e l’utilità di interventi futuri, è stato operato da Stefano Canavacci che ha provveduto all’opera di consolidamento e restauro sulla parete di fondo del Mitreo; queste operazioni hanno consentito di far emergere dettagli prima non percepibili e di mettere in evidenza tracce di pigmento rosso sulle pareti e sul grande rilievo mitraico. L’indagine a campione andrebbe estesa per consentire una piena comprensione degli aspetti tecnici relativi ai rivestimenti parietali e pavimentali, ma ha già consentito di intravedere le straordinarie potenzialità di un intervento che riguardi l’intera struttura. Basti pensare alla rilettura dell’iscrizione ‘magica’ resa più nitida dalla pulizia della parete.

Il problema, tuttavia, come ricorda Sergio Pratali Maffei, è valorizzare il ruolo del restauro dei ‘ruineri’ in un contesto culturale, come il nostro, che non tiene conto, in genere, nemmeno della manutenzione ordinaria oltre che della “manutenzione preventiva” o della “manutenzione programmata”. Il Mitreo del Circo Massimo, in questa prospettiva, si è rivelato molto ricco di opportunità sia per le stratificazioni archeologiche, sia per la diversità dei materiali impiegati. Gli interventi tecnici, qui come altrove, dovrebbero soprattutto mirare a garantire, in prima battuta, l’integrità dei manufatti, ma anche ad individuare strumenti di gestione e manutenzione di lungo periodo, in particolar modo se si pensa ad una fruizione pubblica degli spazi.

Da ultimo abbiamo provato ad immaginare l’inserimento del Mitreo in un sistema di valorizzazione pubblica articolato e accessibile.

Il sito, infatti, si configura quasi come uno snodo all’interno di un’area di assoluta rilevanza, archeologica e culturale, ma anche urbanistica, sia in prospettiva storica, sia contemporanea. È posto nel I Municipio della città di Roma, in un ambito urbano di notevole importanza per quanto riguarda i percorsi di fruizione turistica, ma anche

in qualità di fulcro di pratiche e usi dello spazio legati alla vita civile della capitale. Alessandra Marin ha delineato la realtà urbana del contesto in cui si trovano oggi l'ex Pastificio Pantanella e il Mitreo del Circo Massimo, proponendo una rivitalizzazione complessiva dell'area, nella quale l'edificio Pantanella si pone come elemento 'catalizzatore': quest'ultimo, infatti, non è solamente l'ingresso all'area ipogea del Mitreo, perché si colloca al centro di una rete di molteplici realtà, che potrebbero riunirsi in un progetto unitario e che oggi si presentano ancora disarticolate.

Dal punto di vista della fruizione archeologica, si potrebbe operare una modificazione dell'assetto viario della zona, che renda, da un lato, via dei Cerchi percorso ciclo-pedonale, dando continuità spaziale all'area tra Circo Massimo e Palatino, e che liberi, dall'altro, via dell'Ara Massima di Ercole dal traffico, creando una connessione tra Circo e Mitreo, al quale si dovrebbe poter accedere in modo meno tortuoso; l'ingresso oggi è consentito dal sottoscala dell'edificio del Pantanella ed è possibile solo su appuntamento.

Esistono, tuttavia, molte altre realtà di carattere culturale più generale che possono essere connesse con il panorama archeologico di questo settore urbano. Tra queste, ad esempio, la "città delle arti", voluta dalla Fondazione Alda Fendi – Esperimenti, in un edificio degradato affacciato sull'Arco di Giano, che è stato recuperato come centro di riferimento per l'arte contemporanea o anche il Mercato contadino di Circo Massimo in via San Teodoro, recentemente riaperto, situato nell'antico Mercato del pesce degli Ebrei e riconosciuto come patrimonio storico e culturale unico nel centro di Roma.

L'obiettivo finale che ci eravamo posti, ovvero costruire le basi per una restituzione del Mitreo del Circo Massimo alla fruizione pubblica attraverso la conoscenza storica e archeologica della struttura, per una specifica valutazione conservativa e per una messa a punto di un percorso di valorizzazione integrato, era certamente ambizioso ed è stato solo in parte raggiunto. L'esperienza, tuttavia, di un lavoro multidisciplinare applicato ad un sito a stratigrafia complessa ci ha consentito di proporre una sorta di modello operativo che potrà essere sviluppato per la valorizzazione sia del Mitreo del Circo Massimo sia dei molti altri monumenti dimenticati dalla storia.